

«Scenario» Vince la storia della violinista «Alma Rosé»

ROMA. Raccontare la tragedia attraverso il corpo e la danza. Emerge un dato interessante dall'osservatorio del «Premio Scenario»: una (volontaria?) afasia del linguaggio verbale. Su questa sintesi, Toni Servillo ha annunciato all'affollata platea del Teatro Valle il titolo dello spettacolo vincitore: «Alma Rosé»; protagoniste Elena Bolli (una timida ragazza che ha ritirato il premio) e Anna Bella Di Costanzo, impegnate a raccontare la storia di un'amicizia rischiosa e necessaria, quella tra la Rosé, celebre violinista nipote di Mahler, e Fania Fenalan, detenuta ad Auschwitz dal gennaio 1944 fino alla fine della guerra. La giuria ha voluto segnalare anche altri tre spettacoli (partecipavano alla manifestazione 15 compagnie arrivate da tutta Italia): «Tamerlano» nella rilettura di Domenico Castaldo, «La Chute» del gruppo Rose Rosse Internazionale e «Casa» della compagnia Bobby Kent & Margot. Sulla stessa linea di giudizio, si è mossa anche la «giuria ombra» presieduta da Mario Bianchi, anche se ha rovesciato la scala aggiungendo un titolo: primo posto «Tamerlano», secondo «Bravacelli» di Giorgio Simbola, terzo «Alma Rosé». «Cosa può diventare il Premio Scenario, che è giunto alla sua sesta edizione, in una società che sta cambiando?» si è chiesto Marco Baliani, presidente della manifestazione. In assonanza, d'altro canto, col disegno di legge sul riordino delle attività teatrali presentato recentemente dal Governo. «L'Ente Teatrale Italiano sta analizzando le condizioni per promuovere nel Meridione d'Italia due "residenze teatrali" - ha aggiunto come postilla Giovanna Marinelli, direttrice generale dell'Ente. Le condizioni? Investimenti mirati da parte delle istituzioni territoriali, individuazione di operatori culturali, e infine di uno o più spazi teatrali idonei». Per il momento, si parte dalla Basilicata (Teatro dei Sassi di Matera) e dalla Calabria. Con la benedizione di Veltroni.

Katia Ippaso

L'INTERVISTA

Lo showman annuncia che un giorno, non si sa quando, tornerà in video

Arbore: «Vedo che la tv scricchiola E se cambia allora forse tocca a me»

La diretta di quattro ore alla radio e su Rai International per «un festeggiamento, non una commemorazione». «I miei eredi: Fabio Fazio e la Gialappa's...ma altri non ammettono di esserlo». «Siamo stati ironici anche negli anni di piombo».



Andrew Medichini/Master Photo

ROMA. Tornerà, Renzo Arbore tornerà. Con la nave di Rai *internazionale*, approderà su lidi televisivi ancora sconosciuti. Sente che così sarà, perché la televisione che conosciamo, «la televisione über alles», buona per tutti a tutte le ore, sta (evviva) «cominciando a scricchiolare»; e, dunque, «cambierà». «Bussano le altre tv», è il suo ironico grido di vendetta contro il conformismo televisivo, quello che lui riuscì a rompere con *L'Altra domenica*. «Abbiamo faticato moltissimo per fare capire Otto e Barnelli...Negli anni di piombo, non si rideva, sembrava proibito...e anche prima, quando facemmo *Alto Gradimento*, tutti seri: eppure la nostra era l'unica trasmissione sessantottina, in cui si respirava il clima dell'epoca...buono, no buono...fatti più in là». Arbore l'altra sera ha riunito tutti gli *arboristi* allo studio B di via Asiago 10, per un *talk show* che vedranno gli italiani all'estero; un varietà che in Italia (dalle 21 all'una di notte) s'è invece ascoltato soltanto per radio. E ieri mattina, un sabato romano buono per le scampagnate al mare o in montagna...«V'è piaciuto? Sì! Pensa, che avevo un pochino di languore sotterraneo...è bello vedere l'allegria dei vecchi amici...ma sono avventure che ti lasciano un po' di rimpianto». Del-

la timidezza delle origini, di cui s'è fatta una leggenda, gli è rimasto che, quando è fuori dallo spettacolo, muove le mani sul davanti della giacca, pizzica la stoffa nella piega dei pantaloni; con colpetti affettuosi da sartina avveduta. Catalano, Marengo, Giorgio Bracardi e l'omonimo Franco, Andy Luotto e Fabrizio Zampa, Silvia Annichiarico...che festa, ieri sera, nel studio B. Ma il fatto che vi sentite veramente amici, quanto conta per il successo del vostro umorismo? «Conta moltissimo». Cosa c'è in Arbore che lo fa Arbore? «*Positive tinkling*, l'ho detto prima di Jovanotti...io penso positivo. È quello che manca a noi italiani, è la molla con cui si fanno tutte le cose». E quando non ci si riesce? «Ci ho pensato, è questa la qualità che io aggiungo alla mia band...perché un artista è solo, ha bisogno di un'ancora, e io li incoraggio sempre...». Avrà avuto pure le sue serate così così...«Nel tour che ho appena finito con l'*Orchestra Italiana*, c'erano serate difficili, con un pubblico molto esigente, per esempio al Radio City Musical...mi ancoravo a quelle due tre facce positive tra il pubblico...sono uno che vuole le luci quasi accese, non mi piace quel baratro nero...preferisco vedere il pubblico, mi piace...». Alla radio, ha

lanciato un quiz difficilissimo, continuamente riproposto ai presenti dal conduttore, Massimo Catalano: «Perché Renzo Arbore è felice di essere qui stasera?». In premio, una «radio finta d'epoca, originale americana», di vera plastica, in forma di borsetta anni Sessanta. Un quiz che aveva una risposta facilissima (a conoscere Arbore): «Perché questo è un festeggiamento e non una commemorazione». Cosa fa della memoria un esercizio ironico e vitale? «Noi siamo dei nostri tempi, noi leggiamo i giornali e anche quando diciamo una stupidaggine goiardica...noi sappiamo di dirlo. E nello stesso tempo, è un umorismo abbastanza puro, una satira allo spettacolo, che non decade col cambio dei regimi...se c'è Craxi, o Bertinotti, è la stessa cosa». Come ha detto Frassica l'altra sera: «Sarò breve...sarò circosonno...userò il gerundio condizionale presente del 1982». O come ha confessato Van Wood: «La gente mi ferma per strada e dice: non vorrei offenderla, ma lei non è Van Wood?». Quando l'autolonia è scodellarsi delle crudeltà. Arbore a Marengo: «Lei faceva questo rumore che era quello della dentiera che si muove...ora non lo fa più perché la dentiera ce l'ha veramente». «La piccola rivoluzione che abbiamo fatto

con Boncompagni: abbiamo sostituito allo spettacolo confezionato quello totalmente improvvisato...e su questo, abbiamo avuto discepoli». Quali? «Fabio Fazio e la *Gialappa's*, loro discendono per i rami e lo ammettono...Poi ci sono altri, che non lo riconoscono». Quali? «Eeh...molti comici». Che vuol dire quando dice: Rai *internazionale* mi ha portato via dalla tv, Rai *internazionale* mi farà tornare? «Che questa è la via che mi sollecita molto, a parte il ritorno, vado avanti...il fatto di coltivare questo pubblico "dere-litto", oggi molto maturo, acculturato e di riportarlo in Italia attraverso la finestra della tv...certamente qualcosa nascerà». E la radio? «La radio, quando mi chiama, torno subito». Il grande amore è però l'orchestra italiana...«Sto già preparando la nuova tournée...». Arbore, ma come la vede 'sta televisione italiana? Ci dia un responso medico qualificato...«Sento degli scricchiolii...stanno cominciando a finire i *television day*...finisce la tv dei grandi eventi baudiani...mica per Baudouin, per carità». Ne migliorerà la salute? «Non so, sono segni che cambierà un po'...». E lei, quando sarà cambiata, ci sarà? «Penso di sì».

Nadia Tarantini

DALLA PRIMA

«La comicità è nel suo corpo - spiega - e la terra è dove affonda le radici il suo corpo, radici profonde che sono la Toscana stessa. Folletto, poi, perché basta guardarlo. Mentre di Pinocchio ho lo stesso spirito, quello di una maschera contadina e montanina. Per tutto questo vedo Benigni come un messaggio di libertà: come sarebbe migliore il mondo se ci si abbandonasse a questo riso...». E quasi ad esaudire il «desiderio» di Asor Rosa sembra arrivare l'intervento di Carlo Monni, in grado di riaccendere la piazza. E sono battute che parlano di «trombate» di un «Benigni bucalolo» con il quale ha condiviso gli esordi. Il Monna di Televacca racconta: «Ti ricordi di quando nella roulotte si parlava della Sandrelli e io dissi che me la sarei trombata e poi è arrivata subito dopo?». Partono risate e applausi dal pubblico. E la parola passa a Bertolucci: «Con "Cioni Mario di Gaspare fu Giulia" abbiamo segnato il nostro atto di nascita. In quell'occasione ci eravamo allontanati dalla Toscana per trasferirci nella mia casa nel parmigiano. Nella stanza rosa, "La camera da letto" che mio padre ha raccontato nella sua raccolta di poesie, mi sono messo ad ascoltare i suoi racconti incredibili, cercando di dargli un ordine: questo è stato l'atto di nascita del Roberto attore».

Intanto il pubblico freme, vuole sentire Benigni. E il gran momento arriva. «Tornare in questi luoghi mi emoziona, la terra di Piero della Francesca, di Dante. I miei genitori neanche li conoscevano eppure eccola lì la mia mamma che sembra la madonna del parto e il mio babbo che sembra Masaccio. Contadini da sempre. Per cui non mi capiterà come a Totò che a risalire l'albero genealogico ha scoperto di essere principe: noi siamo contadini e basta. Si dormiva in sei in un letto e la nostra unica ricchezza erano le paperelle: otto in tutto che le mie sorelle giocando a campana hanno calpestate, facendo sparire in un attimo il capitale di famiglia». Ha ritrovato il suo spirito Benigni. E continua: «Allora, per noi non c'era coscienza di classe, forse classe di coscienza, eppure ho vissuto con grande passione l'appartenenza alla mia terra». Campanilismo, separatismo, leghismo? «Per carità - scherza - abbiamo già pronte un carrozzone per assalire la torre del Cassero». E poi passa ai ringraziamenti cantati in ottave. Rime improvvisate nelle quali andava forte negli anni Settanta, quando nelle osterie di Bologna faceva a gara con Umberto Eco a comporre a braccio. «Battendolo ogni volta - ricorda Omar Calabrese - tanto da spingere Eco a studiare tutta la settimana per la sfida con Benigni del giovedì sera».

[Gabriella Galozzi]

Ci son tutti E son tutti «arboristi»

A Putignano di Bari (provincia d'Italia meridionale) è una cosa serissima: essere «fans» di Renzo Arbore costa firmare uno statuto in 18 articoli, però in cambio si ottiene una tessera che sembra quasi una cravatta del presidente onorario (Renzo Arbore). «New Arboristeria Club» è il nome del consesso, il cui spirito è condensato in un decalogo, dove si legge per esempio che per aderire bisogna essere «mosso da buoni sentimenti ed animato da ferrea volontà». Tali e quali a Nino Frassica e a Maurizio Ferrini, tra i primi ad arrivare nello studio B, per partecipare alla quattro ore radiofonica. Orgoglio e dissenatezza. Frassica: «Confesso mi è venuta la lacrimuccia quando ho saputo che in una sola sera con tre piccioni avrei preso sei fave...siamo stati i primi e gli ultimi...lo ora che faccio? Dopo il successo de "I Cervelloni" non voglio fare più niente». Maurizio Ferrini, fresco inventore della «corsia per meridionali sulle autostrade italiane»: da Ancona in giù, «in terra battuta, si trovano nel loro ambiente: si possono fermare, arrampicare sugli alberi, mangiare la frutta selvatica, quando piove possono fare il bagno nelle pozzanghere...perché loro, negli autogrill, si trovano a disagio». Una filosofia di vita artistica, condensata mirabilmente da Massimo Catalano, conduttore della serata: «Meglio divertirsi con molti amici che rompersi le scatole da soli».

N.T.

VACANZE LIETE

- IGEA MARINA - Pensione VILLA ANDREA - Tel. 0541/349522
Ambiente familiare - vicino mare - cucina casalinga - Giugno 35.000 - Luglio 40.000 sconto bambini - Agosto 55.000/40.000.
- IGEA MARINA (RIMINI) - ALBERGO NERI BIANCA
Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091
Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 40.000 - bambino 2 anni gratis - Luglio 50.000 - Agosto 68.000/50.000.
- BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA * Via Plauto, 23 - Tel. 0541/331421
(Privato 28893) 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - Tv - ascensore - cucina romagnola - Specialissimo Maggio, Giugno 42.000/45.000 bambino gratis - Luglio 45.000/52.000 - Agosto 54.000/72.000.
- RICCIONE - HOTEL MONICA** Via Damiano Chiesa 8 - Tel. 0541/606814 - 605360
50 metri mare - vicino viale Ceccarini - 100 metri Terme - Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - ascensore - Solarium - Tutte camere servizi, balconi, cassaforte, impianto tv - Telefono - Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria - Colazione buffet - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 47.000/50.000 - Luglio 62.000 - 1-2/8 75.000 - 23-31 8 62.000.
- RIMINI - VISERRA - HOTEL RITA - Tel. 0541/733511 - 0368/943954
Vicinnissimo mare - Aria condizionata - Parcheggio - Giardino recintato - Camere con bagno - Telefono - Tv - Cassaforte - Menù variatissimi e abbondanti - Eccezionale Giugno da 38.000 - Luglio da 50.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!!
- RIMINI - VISERBELLA - HOTEL OSTUNI - Tel. 0541/721550
Prima linea sul mare - Ambiente moderno e familiare - Parcheggio privato - Camere con telefono (possibilità tv) - Menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Prezzi speciali: maggio - giugno 48.000 - luglio 55.000 compreso acqua minerale - Prenotatevi!!!
- IGEA MARINA - HOTEL S AYONARA - Tel. 0541/330201
100 metri mare - parcheggio - camere servizi, balcone - cucina curata dai proprietari - Buffet verdure - Bassa stagione 36.000/38.000 - Luglio 45.000/48.000 - Agosto 55.000/62.000/48.000.

RESTAURI

Ieri la città ha festeggiato la versione restaurata del film di Vittorio De Sica

Così Narni rimette a nuovo «Ladri di biciclette»

Presente anche il ministro Veltroni che aveva lanciato l'appello ai comuni perché «adottassero» pellicole storiche rovinate dal tempo.

DAL CORRISPONDENTE

NARNI. La cosa che più colpisce è la sala. L'antica chiesa di San Francesco, costruita dai narnesi nel 1300 per ricordare la presenza in questa terra del Santo Poverello. Ed anche la felicità del vescovo di Terni, monsignor Franco Gualdrini, che accoglie nella sua chiesa una festa per il cinema. E non c'è assolutamente nulla che faccia pensare ad un incontro tra «sacro e profano». Sono, in fondo, questa chiesa ed il film *Ladri di biciclette*, due testimonianze della memoria storica dell'uomo nel corso del suo cammino. Sono entrambe l'espressione autentica del genio dell'uomo. Felice è anche Walter Veltroni, il vicepresidente del Consiglio e Ministro della Cultura, che finalmente può salutare nel restauro della pellicola di *Ladri di biciclette* «un amico ritrovato». È emozionato, invece, Manuel De Sica, figlio del grande Vittorio, che firmò la regia di questo film tra i più premiati della sua carriera (vinse an-

che l'Oscar come miglior film straniero), anche se in Italia non ebbe, alla sua uscita, grande successo. Dice al pubblico in sala poche parole, ma soprattutto «grazie alla città di Narni per aver salvato dalla distruzione una grande opera» per la quale già nel 1958 la Confrontazione di Bruxelles ne chiese la conservazione quale seconda migliore pellicola del mondo, dopo la *CarriZZata Potemkin*.

Ed è stata proprio Narni la prima città ad accogliere l'appello lanciato da Veltroni «Ogni comune adotti un film», contribuendo così al restauro non soltanto di *Ladri di biciclette*, ma anche del film di Roberto Rossellini *La presa del potere da parte di Luigi XIV*, che sarà proiettata dal comune di Rimini, dirà quante altre pellicole restaurata di *Amarcord* di Federico Fellini (adottata dal comune di Rimini), dirà quante altre pellicole potranno tornare a nuova vita. «La mia speranza - dice Veltroni - è quella di veder salvati nei prossimi tre anni qualche centinaio di film. Così salveremo una grande parte della cultura del nostro paese, per-



«Ladri di biciclette»

(venti delle sue vie sono state intitolate ad attori e registi del neo realismo), costruita nel dopoguerra attorno alla grande fabbrica dell'Elettrocarbonium che quest'anno festeggia il centenario della sua fondazione e che dobbiamo ringraziare per aver sponsorizzato questa iniziativa. Ed è proprio in questa vecchia fabbrica che per decenni sono stati prodotti i «carboni» che venivano utilizzati per la proiezione dei film.

Ora si spera che altri comuni decidano di adottare altri film da salvare da sicura distruzione. È ottimo Walter Veltroni ed annuncia che martedì prossimo a Roma, quando sarà proiettata la pellicola restaurata di *Amarcord* di Federico Fellini (adottata dal comune di Rimini), dirà quante altre pellicole potranno tornare a nuova vita. «La mia speranza - dice Veltroni - è quella di veder salvati nei prossimi tre anni qualche centinaio di film. Così salveremo una grande parte della cultura del nostro paese, per-

ché sono convinto che non è la natura dell'opera che definisce la sua qualità culturale, ma la sua intensità espressiva. Così possiamo trovare l'opera d'arte in una scultura di Henry Moore, come in una pellicola di De Sica».

Ma come avviene il restauro della pellicola? La copia originale viene prima pulita manualmente, quindi ricostruite le nuove giunte, le perforazioni danneggiate e nuovamente smerigliata. Nello stesso tempo - spiega Enzo Verzini, esperto di fotografia - viene ricostruito anche il sonoro e in ultimo si mette mano alla tonalità delle luci avvicinandola il più possibile alla copia originale.

Intanto sullo schermo comincia a scorrere la pellicola con le immagini che raccontano il dramma del dopoguerra italiano, di quel disoccupato e del suo figlioletto costretti dalla miseria a diventare *Ladri di biciclette*...

Franco Arcuti